

0.370

87.14.25

OMA - ANNO IV - N. 7 - 14 FEBBRAIO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

GLI  
INGLESI  
RICACCIATI  
IN  
AFRICA

BIBLIOTECA NAZIONALE  
20 FEB 1942  
\* RIVISTE \*

# CRONACHE DELLA GUERRA

**Lire 1,50**



FRONTE RUSSO: NOSTRE ARTIGLIERIE AVANZATE

# CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-820

**PUBBLICITÀ**

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.260

**ABBONAMENTI**

Italia e Colonia: annuale L. 75 semestrale L. 35 trimestrale L. 20  
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 caduno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti e delle copie arretrate sul

**CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910**

**TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA - Città Universitaria**

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

**Ece ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50**

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

**TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA**

**ABBONATI** Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola: **RI RINNOVO**

## LA S. A. EDITRICE STUDIIUM URBIS DI TUMMINELLI E C.

*ha pubblicato:*

**V. BENETTI BRUNELLI**

Prof. ord. per la Pedagogia nella R. Università di Roma

**IL PENSIERO EDUCATIVO  
DELLA GRECIA**

Un volume in 8°: Lire 20

★

**F. PERGOLESI**

Prof. ord. per il Diritto costituzionale

**MANUALE DI DIRITTO  
COSTITUZIONALE  
ITALIANO**

Un volume in 8°, rilegato: Lire 45

★

**M. CITTADINI**

Assistente di ruolo per la Ragioneria generale e applicata  
nella R. Università di Roma

**LA FUNZIONE DELLE RILEVAZIONI CONTABILI  
E STATISTICHE AZIENDALI IN REGIME CORPORATIVO**

Un volume in 8°, Lire 10

*Di imminente pubblicazione:*

**G. MONDINI**

Prof. ord. di Storia economica nella R. Università di Roma

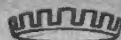
**MONETA CREDITO BANCHE ATTRAVERSO I SECOLI**

Un volume in 8°, Lire 60

... 40 secoli di vicende monetarie, creditizie e bancarie in circa 500 pagine di limpida esposizione, di piacevole lettura e di facile comprensione anche per profani di economia e di banche.

**S. A. EDITRICE "STUDIIUM URBIS"  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA**

Indirizzare richieste e vaglia a TUMMINELLI E C. EDITORI, esclusivi per le vendite, Viale dell'Università 38, Roma (c. c. postale n. 1-24910)



# TOTALIA

**ADDIZIONATRICE  
SCRIVENTE ITALIANA  
A TASTIERA MODERNA**



**TOTALIA È COSTRUITA  
IN DODICI MODELLI  
PER FUNZIONAMENTO  
A MANO ED ELETTRICO**

## LAGOMARSINO

MILANO

ROMA

P. Duomo, 21

V. Nazionale, 82

**FILIALI E AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ  
MACCHINE PER UFFICIO**



Prigionieri britannici catturati nelle recenti azioni in Africa Settentrionale (R. G. Luce - Dall'Aglio)

# DELUSIONI BRITANNICHE

Il rimpasto operato da Churchill è la riprova che il voto di fiducia strappato ai Comuni era niente altro che un voto di sfiducia. Il solo mutamento sostanziale è la nomina di Lord Beaverbrook a ministro della produzione di guerra. Agli approvvigionamenti è stato mandato Sir Andrew Duncan, presidente del *Board of Trade*, che viene assunto dal colonnello Liwellin. Sono poi stati istituiti dei nuovi Sottosegretariati.

E' rimasto fuori della combinazione Sir Stafford Cripps, ex ambasciatore a Mosca, che pretendeva di entrare nella «combinazione» con poteri che davano ombra al Primo Ministro. L'escluso se ne è vendicato pubblicando in una rivista londinese un articolo di esplicita critica al Governo di Churchill, che accusa di insensibilità e di indifferenza verso le ingenti perdite di uomini subite dai russi. Fra l'altro, l'ex ambasciatore deplora che il Governo non abbia provveduto a mandare adeguati soccorsi all'U. R. S. S. e definisce addirittura «irrelevanti» gli aiuti inviati fino ad oggi.

«Come primo risultato del rimpasto, si registra una nuova abdicazione dell'Inghilterra di fronte agli Stati Uniti. Si discuteva dove scegliere la sede del Consiglio di guerra interalleato per il Pacifico. In Inghilterra o negli Stati Uniti? E' stata scelta Washington. Ma la soddisfazione data agli Stati Uniti, non ha evitato severe critiche al Governo londinese da parte dei nord-americani. «La situazione nei due Oceani è critica» ha dichiarato Knox davanti alla Commissione senatoriale del bilancio (2 febbraio). Una delle difficoltà incontrate nella produzione del materiale bellico, concerne la costruzione dei motori di aeroplano. «Riceviamo le carlinghe di aeroplani più rapidamente che non i motori per equipaggiarli. Dobbiamo accelerare considerevolmente la nostra produzione di motori per fronteggiare il nuovo programma d'armamenti». Knox ha dichiarato anche che la Marina nordamericana incontra grandi difficoltà per trovare il personale competente e ha proseguito dicendo: «Facciamo la guerra su due Oceani ma, fino a questo momento, abbiamo una Marina sufficiente per un solo Oceano; ci vorrà quindi ancora del tempo per aumentare la nostra forza. Non dobbiamo attenderci risultati rapidi. Il problema soprattutto quello di resistere e fare del nostro meglio con ciò di cui attualmente disponiamo».

Facendo seguito alle sue precedenti dichiarazioni sulla situazione militare, l'ammiraglio Sterling, ex-comandante della flotta degli Stati Uniti, ha lasciato capire che negli Stati Uniti la responsabilità di quanto sta accadendo in Asia Orientale viene addossata, per la maggior parte, alla Gran Bretagna che non ha saputo contrapporre agli attacchi giapponesi una eguale forza ed una eguale efficienza. Giova ricordare che Sterling appartiene a quel gruppo di uomini politici americani che non

**IL RIMPASTO DEL GABINETTO INGLESE — IL PESSIMISMO DI KNOX L'ORO DELLA MARTINICA — SOLUZIONE DELLA CRISI EGIZIANA EL GAILANI A ROMA — GLI STATI UNITI MINACCIANO L'IRLANDA — RIPERCUSSIONI DELLA CONFERENZA DI RIO DE JANEIRO — GLI INGLESI IN ETIOPIA**

vedevano l'ora che il conflitto con il Giappone scoppiasse e che aveva a suo tempo dichiarato che gli Stati Uniti avrebbero distrutto la potenza militare del Giappone entro novanta giorni.

Queste critiche trovano piena rispondenza in un articolo di Garvin pubblicato nell'*Observer*. «Né in Inghilterra né in America non ci si è ancora resi conto della distruzione della supremazia navale delle Potenze anglosassoni nel Pacifico sud-occidentale. Avevano tutti supposto che Singapore, in caso di una guerra col Giappone, sarebbe diventata la base della grande flotta americana insieme ad una parte notevole della Marina da guerra britannica. Questo calcolo fondamentale dell'intera politica per Singapore, datante da anni, è stato frustrato avendo il Giappone conquistato il dominio del Pacifico con il doppio colpo di Pearl Harbour e l'affondamento della *Prince of Wales* e della *Repulse*. Queste trasformazioni delle precedenti condizioni navali e militari costituiscono l'origine delle attuali gravissime difficoltà».

Garvin, nel lasciarsi andare a queste ammissioni, non conosceva ancora il terzo colpo vibrato dai giapponesi alla potenza navale dell'avversario. Come a Pearl Harbour la flotta statunitense e nelle acque malesi quella inglese, così ad est di Giava la Marina dell'Olanda è stata messa fuori combattimento.

Non si riuscirà mai a capire il perché gli Inglesi non hanno protetto con fortificazioni la base navale di Singapore, pur avendo speso circa 16 milioni di sterline solo in opere militari di difesa. E' davvero stupefacente che una base navale militare di quella importanza non sia risultata protetta contro gli attacchi terrestri. Neppure vale a darne la spiegazione l'asserito criterio che Singapore non poteva essere attaccata che dal mare. Ma con questo criterio dovremmo credere che anche le basi navali inglesi, in Inghilterra, hanno solo la difesa della fronte a mare; ciò che assolutamente non è.

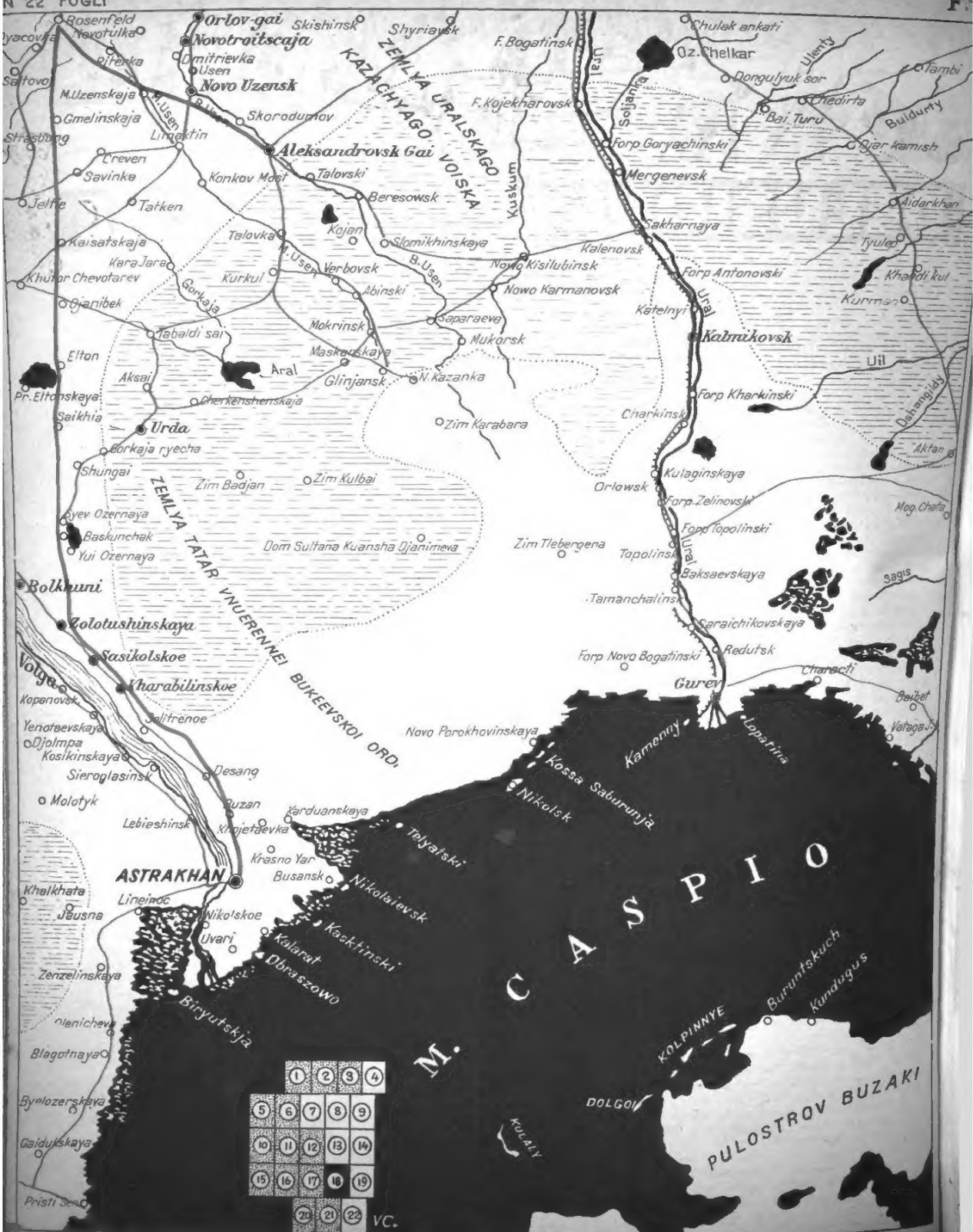
Notisi che, data la potenza della flotta inglese questa era in misura di impedire il passaggio del canale di Malacca a qualsiasi flotta proteggendo Singapore da lontano. Si affacciava quindi, elementare, il presupposto che le prime opere di difesa da costruirsi dovessero essere appunto quelle della fronte a terra che avrebbero garantito la base navale militare, essenza del funzionamento strategico di Singapore.

Ci troviamo perciò di fronte alla più assurda corbelleria che uno S. M. navale potesse commettere. Ma solo gli Inglesi, nella loro pretesa superbia, la potevano commettere. Così oggi la formidabile piazza entra in funzione — giusta l'ordine del 3 febbraio di Wavel — col semplice compito di guadagnare tempo. Ma per ottenere questo misero risultato era sufficiente che le truppe resistessero nella zona di Johore Bahru. Perciò gli Inglesi perderanno Singapore, come già hanno perduto Hong Kong, ma con uno scorno maggiore. Non sappiamo poi a che cosa servirà il tempo guadagnato, perdendo Singapore.

I disastri navali non impediscono, peraltro, agli anglo-americani, di pensare a possibili nuove rapine. Secondo notizie giunte a Lishona nella notte del 5 febbraio, pare che essi abbiano posto gli occhi sull'oro che la Francia tiene depositato a Fort de France, capitale dell'isola Martinica, e che, incoraggiati dal successo ottenuto nello stesso campo in Egitto e nelle isole di Saint-Pierre e Miquelon, stiano cercando dei pretesti per far passare la Martinica dalla parte dei degaullisti e mettere le loro avidi mani su tutto quanto è possibile. E' noto che nella primavera del 1940, quando il Governo francese vide che le cose andavano di male in peggio, fece caricare l'oro della Banca di Francia a bordo dell'incrociatore *Emile Berthand* che si diresse alla volta degli Stati Uniti, ma più tardi, in seguito ad ordini del Governo di Bordeaux, cambiò rotta e gettò le ancore a Fort de France nel cui forte è stato depositato un quantitativo di oro che si crede si aggiri sui 500 milioni di dollari. Nella baia di questa città sono pure ancorate una portaerei francese con circa un centinaio di apparecchi da caccia e da bombardamento di costruzione americana, e una ventina di piccole navi da guerra francesi. Gli americani hanno stabilito a Fort de France un console generale, due osservatori navali e un centinaio di impiegati, e apparecchi dell'aviazione militare statunitense fanno ogni giorno servizio tra Fort de France e Stati Uniti.

Non ci sono prove specifiche ma tutto sembra dimostrare che il Governo statunitense attraverso i suoi funzionari incoraggi i marinai della Marina francese a disertare le loro navi ancorate a Fort de France e a prestare servizio delle Marine mercantili britannica e americana. E' evidente che gli Stati Uniti avrebbero molto bisogno degli aeroplani e delle navi da guerra francesi e dell'oro della Banca di Francia e quindi sembra che stiano inscenando una «rivolta» della comunità francese e dei soldati francesi dell'isola di Martinica che esprimerebbero il loro «desiderio» di unirsi al movimento degaullista.

Una resistenza efficace alle ingerenze britanniche si è avuta, invece, in Egitto. La crisi ministeriale verificatasi improvvisamente al Cairo non ha per nulla meravigliato quanti seguono con attenzione le vicende interne del





paese. Ai partiti nazionali che rivendicano l'autonomia nazionale, l'Inghilterra contropone dei politici ad essa asserviti, che creano al Governo ogni sorta di difficoltà. Le dimissioni del Ministero presieduto da Sirry Pascià sono, infatti, un nuovo episodio del contrasto fra le aspirazioni egiziane all'indipendenza e la politica che l'Inghilterra impone all'Egitto con ogni sorta di intrighi, di pressioni, di ricatti, di corruzioni. Questa politica ha finito per determinare un dissidio fra la Corona e il Governo di Sirry Pascià.

La causa occasionale della crisi è stata la rottura delle relazioni diplomatiche con la Francia, che il Re non voleva, ma che l'Inghilterra riuscì ad imporre. In seguito alla decisione del Gabinetto, che non consultò minimamente la Corona, re Faruk chiese le dimissioni del Ministro degli Esteri. Era il meno che poteva fare di fronte ad una così grave infrazione alle prerogative costituzionali della Corona. Senonché il Governo di Sirry Pascià aveva alle spalle l'Inghilterra, che per mezzo dell'ambasciatore Lampson suggerì le dimissioni di tutto il Gabinetto, immaginando, con questo, di intimidire il Re. Viceversa il Sovrano non si lasciò per nulla impressionare e accettò le dimissioni dell'intero Gabinetto, affidando l'incarico di costituire un altro a Mohammed Mahmud, presidente del Senato. Questi non riuscì a comporre un nuovo Gabinetto e il re si rivolse senz'altro a Nahas Pascià, che riuscì in breve a comporre un Governo di indubbia tendenza nazionale, tenendo per sé, oltre la Presidenza, il Ministero degli Interni e quello degli Esteri. Noto che la circostanza che il portafoglio delle Finanze è stato affidato a Makras Eheid Pascià, che fu compagno di esilio di Zaghel Pascià nelle isole Seicelles durante la persecuzione inglese. Il nuovo Presidente dei ministri ha dichiarato (6 febbraio) che il Parlamento sarà sciolto e si addiverrà a nuove elezioni. Ma il gesto più importante compiuto da Nahas Pascià è una lettera inviata all'ambasciatore britannico Miles Lampson, nella quale ha dichiarato che la base sulla quale aveva accettato di costituire il nuovo Gabinetto era che né il trattato anglo-egiziano né la qualità di Stato sovrano e indipendente dell'Egitto potevano permettere alla Gran Bretagna di ingerirsi nelle questioni interne dell'Egitto.

Una volta tanto l'Inghilterra si è trovata contro un sovrano geloso dell'indipendenza del suo paese e del proprio decoro e che ha voluto, con un gesto energico, far intendere a Londra che tutto deve avere un limite. Superfluo ricordare che l'enorme maggioranza del paese è col Re, che ha saputo interpretare felicemente e sagacemente l'intimo, profondo, sentimento della popolazione, insofferente di una dominazione di fatto, che contraddice all'indipendenza formale mediante quel trattato-capestro, che fa dell'Egitto una vera colonia britannica. Oggi gli egiziani hanno la prova che la dominazione inglese non trova più alcuna giustificazione, nemmeno la giustificazione della potenza e della forza, perchè le distinte britanniche hanno dato la dimostrazione che il prestigio dell'Inghilterra era in gran parte fondato sulla debolezza o sulla paura altrui. Ecco perchè re Faruk non intende fare nulla che possa in qualsiasi modo compromettere la neutralità del paese. A Londra, a quanto si apprende attraverso fonti neutrali, sono rimasti sbalorditi di fronte alla decisione del Sovrano dell'Egitto e propendono a credere ad una mancanza di abilità da parte dell'ambasciatore Lampson; ma in questa ipotesi c'è evidentemente un errore di persona, perchè la mancanza di abilità è tutta dalla parte del generale Auchinleck, che doveva distruggere l'esercito dell'Asse in Cirenaica.

Un altro sintomo del fermento che si diffonde in tutti i paesi ancora soggetti alla dominazione britannica, è l'azione di propaganda che svolge il Presidente del Consiglio iraqueno, Rasid Ali el Gailani, arrivato a Roma, reduce da Berlino, insieme col Gran Mufti di Gerusalemme, la sera del 6 febbraio.

I viaggi a Roma e a Berlino delle due personalità del mondo orientale appartengono alla serie degli incontri con gli esponenti della politica dell'Asse che da tempo considerano la futura indipendenza delle popolazioni arabe dall'ingusto giogo britannico tra le immancabili mete della pace e della giustizia di domani. Il Primo Ministro dell'Irak, Rasid Ali el Gailani, è conosciuto in tutto il mondo musulmano ed appartiene ad una famiglia che discende dal profeta. Tenne, nel primo periodo della sua carriera politica, per dieci mesi circa la carica di ministro della Giustizia, e quando l'Inghilterra pretese dal Governo iraqueno la concessione del petrolio di Kiruk egli rassegnò le sue dimissioni in segno di protesta, avendo constatato che la maggioranza del Gabinetto aveva deciso di dare la concessione agli Inglesi a condizioni umilianti. Ministro degli Interni, rassegnava nuovamente le dimissioni per protestare contro l'alleanza conclusa fra Re Faisal e il Re d'Inghilterra, che non garantiva la completa indipendenza. Costituiva coi suoi seguaci un partito avversario della politica inglese, che fu chiamato «partito della fratellanza nazionale». Egli divenne così il capo di quel partito il cui programma scaturiva dal sentimento dell'anima popolare. Nel 1930 si oppose ancora al patto offerto dagli inglesi. Nel 1939, scoppiata la guerra in Europa, egli si oppose energicamente alla rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania e, nel 1940, alla rottura coll'Italia. Deciso a condurre sempre più la lotta contro i Britannici, Ali el Gailani manifestò la sua piena avversione contro i pavidetti personaggi della Corte dell'Irak, che preferivano alla dignità nazionale il vergognoso compromesso con l'Inghilterra. Alla fine, approfittando dello stato di emergenza, gli inglesi lo condannarono a morte con una lunga motivazione, nella quale, fra i tanti capi d'accusa, venivano elencate le relazioni di amicizia col Ministro d'Italia a Bagdad e il rifiuto di rompere le relazioni diplomatiche col nostro Paese. Sfuggito alla pena di morte, El Gailani ha intrapreso una attiva propaganda in favore del suo Paese, che aspetta, come tanti altri, la liberazione della vittoria delle Potenze del Tripartito. In questa opera di alto patriottismo, El Gailani può a giusto titolo vantarsi di non rappresentare soltanto l'Irak, ma tutti i paesi che conoscono per esperienza la crudeltà del «dominio dolce» e per quali già si annunzia un avvenire di reale indipendenza e di pace con dignità.

I metodi britannici fanno scuola negli Stati Uniti. Non osando sbandare l'Irlanda, l'Inghilterra sobilla gli Stati Uniti. Ecco il *New York Herald and Tribune*, che muove un violentissimo attacco a De Valera per la protesta da lui inviata a Washington in seguito allo sbarco di truppe nordamericane nell'Ulster. «Tale affronto potrebbe costare caro alla libera Irlanda». Dal canto suo, la *Washington Post* si incarica di far luce su quello che è il secondo pensiero degli Stati Uniti nei riguardi delle piccole nazioni. «In una nuova e migliore costruzione del mondo il permanere di una totale e incondizionata sovranità dei piccoli Stati sarà così impossibile». Dopo la guerra, sempre secondo la *Washington Post* si arriverà certamente ad una federazione atlantica la quale comprenderà Stati Uniti, Inghilterra e Irlanda. Tenuto conto che negli Stati Uniti vivono più irlandesi che non nell'Irlanda stessa perchè questa ultima non potrebbe divenire

fin d'ora un membro dell'Unione nord-americana? Ad ogni buon conto, De Valera non si lascia impressionare. In un discorso tenuto il 3 febbraio, egli ha dichiarato che la situazione, in seguito allo sbarco delle truppe americane, si è singolarmente aggravata. «La guerra diventa sempre più violenta e le difficoltà alle quali siamo esposti più acute. Ogni giovane deve essere istruito militarmente perchè noi abbiamo bisogno di almeno 250 mila soldati per difendere la nostra libertà. Se un beligerante ci aggredirà è sicuro che non rimarremo inerti ed impugneremo le armi anche noi». La risposta alle minacce americane è dunque chiara ed esplicita.

Battuti su tutti i settori bellici, gli anglo-americani tentano di rifarsi mediante gli intrighi diplomatici. Sotto questo rispetto, l'America latina resta ancora il loro preferito campo di operazione. Si apprende, così, che la Commissione politica della Conferenza panamericana ha approvato le seguenti sei conclusioni di mole politica: 1) in caso di aggressione e di minaccia di aggressione da parte di una Potenza non americana, il continente americano si considererà indivisibile; 2) resta confermata solennemente la solidarietà continentale americana per la difesa dell'emisfero occidentale; 3) si esaminerà chi sia l'aggressore e i suoi alleati; 4) si condanna l'azione del Giappone e dei suoi alleati contro gli Stati Uniti; 5) si decide l'applicazione comune di sanzioni contro gli aggressori; 6) si decide di non riprendere le relazioni con i paesi che abbiano dichiarato guerra a Stati americani, se non dopo una decisione collettiva.

In seguito a tali risoluzioni, dovute alle pressioni di Washington, il Brasile, l'Uruguay, il Paraguay, la Bolivia, l'Ecuador e il Perù deliberavano (3 febbraio) di rompere i rapporti diplomatici con l'Italia, la Germania e il Giappone. La decisione di quei governi non altera sotto nessun aspetto i rapporti di forza fra le Potenze in conflitto e non influisce in alcun modo sull'andamento della guerra. Si tratta, più che altro, di un gesto di carattere puramente formale. Ciò nonostante, le dette Italia, Germania e Giappone non possono non prendere atto dell'acquiescenza di tali paesi alle suggestioni anglosassoni. A suo tempo, ne trarranno le dovute conseguenze.

La cronaca dell'ultima settimana sarebbe manchevole, se non registrasse le dichiarazioni del Sottosegretario britannico agli Esteri, signor Richard Law in ordine all'Etiopia. Egli ha dichiarato che l'Impero negussiano è ormai uno Stato libero e sovrano, tanto è vero che esso stabilirà regolari rapporti diplomatici con l'Inghilterra. Soltanto per desiderio dello stesso Tafari, gli inglesi manderanno in Etiopia un certo numero di funzionari, borghesi e militari, col compito di assicurare lo sviluppo a quel Paese nel senso di una sempre maggiore civiltà. Donde si deduce: primo, che lo Stato libero e sovrano d'Etiopia in realtà sarà governato dagli inglesi; secondo, che Tafari riconosce d'essere incapace di portare il suo ex-impero ad un certo livello di civiltà; terzo (e più importante), che l'impronta lasciata dal breve ma benefico regime italiano deve essere stata davvero potente e indimenticabile se, dopo la nostra partenza, si sente colà il bisogno di non perdere completamente le tracce dell'opera nostra, generosa e illuminata. Detto ciò, c'è solo da rilevare che all'Italia non interessa minimamente quanto potranno fare, in Etiopia, gli inglesi e Tafari durante la guerra, perchè una cosa è certa e, cioè, che l'Impero ritornerà all'Italia, convenientemente ampliato, e con quell'assetto che sarà richiesto dal nuovo ordine mondiale e delle esigenze della civiltà.



Truppe giapponesi con plotonale equipaggiata attraversano un fiume o suolo (R.D.V.)

perato oltre 600 chilometri; Cirene e Derna sono state come sorvolate, e rapidamente la marcia procede, ora, nel deserto marmarico. Nella profondità del Sahara libico è stata rioccupata l'oasi di Gialo.

Nella giusta soddisfazione per la vittoria ottenuta, affiorano i nomi delle unità e dei capi che l'hanno attentamente preparata e fulmineamente conseguita. Delle divisioni italiane combattenti in Libia, alcune hanno già avuto l'ambito premio della citazione nel bollettino del Comando Supremo: vanno, ad ogni modo, segnalate alla riconoscenza ed all'ammirazione degli Italiani, accanto al Corpo corazzato germanico, la divisione « Ariete », della quale un autorevole giornale tedesco, la « Boersen Zeitung », ha scritto proprio in questi giorni: « Se le divisioni italiane ed anzitutto l'« Ariete », non avessero sostenuto il primo colpo, la battaglia sarebbe stata davvero decisa in poche ore, secondo la profezia di Churchill »; le divisioni « Trieste », « Trento », « Brescia », « Bologna », « Pavia », « Sabratha », hanno, tutte, riaffermato le alte doti della fanteria italiana.

Un comunicato ufficioso, poi, ha voluto ricordare, accanto ai nomi dei due Capi alleati, il generale Ettore Bastico, comandante superiore dell'Africa settentrionale ed il colonnello generale Erwin Rommel, quattro generali dell'Asse gloriosamente caduti nel corso dell'offensiva: von Prittwitz, Summermann, Neumann-Sikow e Borsarelli di Rofredo, tutti congiunti nel commosso ricordo e nel grato pensiero dei popoli dell'Asse; e quindi gli altri generali, italiani e tedeschi, che hanno profuso intelligenza, fede, valore durante tutte le fortunate giornate: Zingales, Gambarà, Navarini, Cruwell, Giorda, Gloria, De Stefanis, Velth, Piazzoni, Soldarelli, von Vaers, Balotta, Azzì, Boettcher, Franceschini, Gause, Gotti, Lombardi. Ad essi ed ai valorosi gregari caduti e viventi, che non hanno posto limiti di sorta al loro spirito di sacrificio, Italia e Germania guardano con commosso orgoglio e sicura fiducia.

\*\*\*

Mentre si cominciano a stabilire i bilanci dell'offensiva inglese in Africa ed a rilevarne il considerevole passivo per gli Inglesi, un altro bilancio, non meno significativo, viene pubblicato dalla sezione esercito del Gran Quartiere Imperiale Giapponese: quello dei risultati ottenuti dall'esercito nipponico dall'inizio delle operazioni a tutto il 6 febbraio. In tale periodo, sono stati catturati 24 velivoli, 224 tra carri armati ed autobluende, 588 pezzi di artiglieria, 1492 mitragliatrici, circa 20.000 fucili, 3756 automezzi, 1017 vetture ferroviarie, 307 tra navi e battelli di vario tonnellaggio e grosse riserve di nafta e viveri. Nello stesso periodo di tempo, sono stati abbattuti o distrutti al suolo 914 velivoli nemici; affondate o gravemente danneggiate 92 fra navi da guerra e mercantili; nemiche; catturati 22.871 prigionieri, oltre a 7700 morti nemici accertati.

Le perdite giapponesi, per lo stesso periodo, ammontano a 3882 uomini, senza contare quelle della penisola di Malacca, per il quale settore mancano ancora rapporti definitivi; sono, inoltre, andati perduti 152 velivoli e 10 piroscafi da trasporto; altri 16 piroscafi sono stati danneggiati, ma 6 di essi già hanno potuto esser rimessi in efficienza.

E' facile constatare come il passivo di queste cifre sia veramente impressionante per le potenze anglosassoni; specie se si tien conto della brevità del periodo entro il quale i risultati anzidetti sono stati ottenuti, e delle occupazioni territoriali, che con così lievi sacrifici hanno potuto essere compiute dai Giapponesi.

## DALLA RITIRATA INGLESE IN LIBIA ALL'ASSEDIO DI SINGAPORE

VERSO LE ANTICHE POSIZIONI AMARE COSTATAZIONI DELLA STAMPA ANGLO-SASSONE — LE UNITA ED I CAPI DELL'ASSE ALL'ORDINE DEL GIORNO — L'INIZIO DELL'ASSEDIO DI SINGAPORE E L'AVANZATA GIAPPONESE IN BIRMANIA — PRIMI BILANCI DELLA CONTROFFENSIVA RUSSA SUL FRONTE ORIENTALE — RECENTI SUCCESSI DELLE TRUPPE TEDESCHE

Gli Inglesi, dunque, sono in piena ritirata in Africa Settentrionale. Abbandonata, per la seconda volta, la partita, l'Armata del Nilo rifluisce verso est; e questa volta il ripiegamento supera in celerità ogni altro precedente, se in un sol giorno le formazioni vittoriose dell'Asse hanno potuto superare gli ottanta chilometri che separano Derna da el Timi. Ormai, l'ultimo ciglione dell'altipiano cirenaico è stato oltrepassato. Gli organi della propaganda britannica quindi, ridotti a riportare le loro speranze sopra vecchie posizioni; quelle donde, il 18 novembre, l'8ª armata prese le mosse, col bandanzoso programma di vincere una battaglia di due ore ed arrivare quindi fino al confine tunisino.

Non mancano, però, nei giornali e nei comunicati delle agenzie inglesi ed americane commenti e previsioni ancor più pessimistiche: l'« United Press », ad esempio, dice che i circoli militari londinesi seguono con inquietudine la svolgersi degli avvenimenti in Libia, riconoscendo che la controffensiva attuale dell'Asse è per lo meno altrettanto forte che quella dell'anno scorso. E conclude: « L'incertezza è sempre grande, per quanto riguarda l'esito del-

la battaglia di Libia. La speranza che le truppe dell'impero riescano a ristabilire la situazione non è del tutto perduta. Ma nel caso che le truppe imperiali non riuscissero a riorganizzare rapidamente le loro forze, non resterebbe più al generale Auchinleck che ritirarsi ancora verso est, per evitare pericoli maggiori.

Quanto alle ragioni, che possono in qualche modo spiegare e giustificare il nuovo e grave insuccesso, la stampa ed i più autorevoli critici militari inglesi ne indicano, essenzialmente, tre: l'entità dei rinforzi ricevuti dall'Asse, mediante l'arrivo di successivi convogli; la straordinaria efficienza di tiro e di penetrazione dei nuovi carri armati italiani, i quali con i loro cannoni di calibro superiore avrebbero limitato la possibilità di movimento e di offesa delle formazioni corazzate e motorizzate britanniche; la caduta in mano del nemico di importanti depositi di materiali bellici e di carburante. Ammettendo queste cause dell'insuccesso, si viene, però, a smentire automaticamente non poche, incaute affermazioni, che erano state avanzate in precedenza. Non si era, forse, affermato che il pieno dominio del Mediterraneo da parte delle forze navali ed aeree britanniche avrebbe impedito, in modo assoluto, l'afflusso di nuovi rinforzi all'Asse?... E quante volte non era stata proclamata l'assoluta inferiorità del materiale da guerra italiano?... Quanto alla perdita di ingenti depositi di materiali e di benzina, negli stessi organi della stampa londinese non si lesinano chiare recriminazioni ai Comandi britannici, per aver sospinto tanto innanzi i depositi stessi, senza aver adottato predisposizioni sufficienti per la difesa ed il tempestivo ritiro di essi.

Intanto, le forze dell'Asse avanzano rapidamente; nel giro di pochi giorni esse hanno su-

Né i progressi territoriali delle armi nipponiche accennano a rallentare.

Mentre l'aviazione giapponese conseguiva un altro grande successo (del quale si parla in altra parte di questa rivista) con la distruzione della flotta dell'Insulandia olandese nel mare di Giava, le truppe della Malesia, alle ore 18 del 4 febbraio, hanno iniziato l'attacco contro Singapore.

Giunti all'estremità meridionale della penisola di Malacca, i Giapponesi vi hanno rapidamente piazzato le loro artiglierie pesanti, di modo che in capo a pochi giorni esse sono state in grado di aprire il fuoco, attraverso lo stretto di Johore, sugli obiettivi militari di Singapore, che non sono più lontani di un chilometro. Mai avendo previsto un attacco alla piazzaforte dalla parte di terra, gli Inglesi avevano addensato i più importanti stabilimenti ed impianti militari — base navale, bacini, campi di aviazione, magazzini e depositi — proprio nella parte settentrionale dell'isola, che adesso si trova esposta al formidabile bombardamento nipponico. Le grosse artiglierie hanno trovato subito obiettivi importanti e vulnerabilissimi, per la loro azione; dalle prime notizie, infatti, si apprende che il bacino terrestre « Giorgio V » è stato già distrutto; le basi aeree duramente colpite; il sistema di difesa contraccra pressoché completamente smontato. E tutte le corrispondenze di guerra parlano della terribilità inaudita del bombardamento, che ha portato rapidamente nell'interno della piazza britannica la desolazione ed il terrore. All'ultima ora, poi, si annunzia che truppe giapponesi avrebbero già varcato lo stretto di Johore e posto piede nell'isola.

La battaglia di Singapore è, quindi, già in pieno sviluppo, ed anche a non voler azzardare previsioni di sorta sulla maggiore o minore durata della resistenza, è certo che la situazione della piazza appare assai critica.

Viene, inoltre, notato da osservatori competenti che ancor prima della sua materiale occupazione da parte giapponese l'importanza di Singapore è fortemente diminuita. Infatti l'occupazione nipponica di Hong Kong, delle Filippine, di Borneo, delle Celebes, della Nuova Britannia e della nuova Irlanda, oltre alla libera disponibilità militare della Thailandia e dell'Indocina e la rapida discesa lungo la Malacca, hanno tolto a Singapore la sua funzione offensiva e difensiva, prima ancora che questa potesse incominciare ad estrinsecarsi.

In mano inglese, ora che le forze nipponiche si sono affacciate, da una parte sull'Oceano Indiano, e dall'altra stanno gradualmente esten-

dendo l'occupazione delle Indie olandesi, Singapore non potrebbe più avere, esposta come già si trova alle offese dei cannoni nipponici, quella capacità offensiva che tradizionalmente ad essa era attribuita.

Intanto, le occupazioni giapponesi si vanno estendendo anche altrove; così, ad esempio, è stata ampliata l'occupazione di Borneo, con la conquista della località di Samarinda, nel Cutai. In tal modo, della grande isola rimane fuori del controllo giapponese solo la parte sud-orientale, dove si trova il capoluogo, Bangermasin.

Anche l'avanzata in Birmania ha compiuto nuovi progressi. Nel settore di nord-est le truppe giapponesi, dopo il Salween, hanno varcato anche il Sittang, spingendosi così ad una sessantina di chilometri da Rangoon.

Anche l'avanzata da sud, non ostante che le artiglierie di cui dispongono gli Inglesi oppongono una viva azione di fuoco, ha compiuto nuovi progressi, tanto che, secondo le più recenti notizie, gli Inglesi, che occupano ancora la città di Martaban, vi si troverebbero in una situazione assai precaria e si disporrebbero a sgomberare per non correre il rischio di essere accerchiati.

Da altra fonte, infine, si apprende anche che il generale Wavell, comandante in capo delle forze britanniche, progetterebbe di trasportare la sede del Governo birmano da Rangoon a Kittagong, nel basso Bengala, sul golfo omonimo, pensando che sia quella la base migliore per continuare ad inviare aiuti a Cing King.

\*\*\*

Si sono compiuti, in questi giorni, due mesi da quando ebbe inizio, sul fronte orientale, la controffensiva sovietica: il famoso bollettino germanico, in cui si parlava dell'inizio della « fase invernale » della guerra, reca infatti la data dell'8 dicembre, e lo sgombero di Rostov, il grande centro strategico del fronte meridionale e porta del Caucaso, era avvenuto pochi giorni prima.

In questi due mesi, la propaganda nemica non ha risparmiato sforzo alcuno per tentare di gonfiare in tutti i modi i risultati dell'azione controffensiva sovietica e per ingenerare la convinzione che essi fossero tali da compromettere tutti i risultati della vittoriosa campagna russa, se non addirittura l'esito finale della guerra. E non v'è dubbio che in vari paesi ed in molti ambienti questi clamori propagandistici trovarono qualche credito, e che su molte carte del fronte orientale si tracciarono linee più o meno fantasiose, che avrebbero

dovuto rappresentare i progressi non meno fantasiosi delle armate di Stalin.

A poco a poco, però, la verità si è venuta facendo strada, e si è potuto vedere che, pur non potendosi e non volendosi negare che i Sovietici abbiano riconquistato in taluni settori dello sterminato fronte, strisce di territorio più o meno ampie, trattasi pur sempre di conquiste parziali, che poca o nessuna importanza hanno nell'economia generale della lotta.

La causa prima ed essenziale dell'avanzata russa, poi, fu la decisione presa alla fine di novembre dal Comando germanico di arretrare e raccogliere il proprio schieramento da offensivo a difensivo, adeguandolo in tal modo alle esigenze imposte, soprattutto in materia di rifornimenti, dal crudissimo inverno, dalle enormi distanze, dalla pessima rete di comunicazioni. Mentre tale volontario ripiegamento si compiva, il Comando sovietico, fatti affluire nuovi, imponenti contingenti di truppe fresche, e particolarmente allenate ed equipaggiate allo speciale tipo di guerra determinato dalla stagione, sferrò i suoi primi attacchi. Quattro furono i settori nei quali si pronunciò lo sforzo principale; a nord, il fronte di Pietroburgo e il territorio del Valdai; al centro, il settore moscovita; più in basso, quello del Donetz, ed infine, all'estremo sud, la Crimea. Ma, non ostante l'impetuosità e costanza degli attacchi ed il grande sfoggio di mezzi offensivi, gli scopi che il Comando sovietico si proponeva non furono affatto raggiunti: nessuno sfondamento pericoloso è avvenuto, nessun caposaldo è caduto, nessuna grande unità tedesca o alleata è stata mai avvolta o annientata.

I più recenti comunicati tedeschi, anzi, recano notizie continue di vittoriosi attacchi delle truppe germaniche; così, ad esempio, il comunicato del giorno 7 annunciava che due divisioni sovietiche erano state, in gran parte, accerchiate e distrutte nel settore centrale del fronte, subendo anche la perdita di 15 cannoni. In un altro settore, sono state inflitte del pari al nemico perdite sanguinosissime, costringendolo anche all'abbandono di talune importanti posizioni campali.

Sembra, infine, che i Russi si trovino di fronte a difficoltà insormontabili nel campo dei rifornimenti, mentre l'organizzazione tedesca, nonostante le difficoltà stagionali, è rimasta pienamente efficiente ed in grado di predisporre fin d'ora quanto è necessario, particolarmente nel campo logistico, per la ripresata offensiva della primavera ventura.

AMEDEO TOSTI



La marcia invernale delle truppe tedesche fra le tempeste di neve nella steppa sovietica (R.D.V.)



Le truppe giapponesi si apprestano ad attaccare la opposta sponda del fiume (R.D.V.)

# LA MARINA OLANDESE E LA GUERRA MONDIALE

Da quando Martino Tromp navigava con una scopa issata in testa d'albero sulla sua nave per significare che spazzava da mari tutte le navi nemiche, da quando l'ammiraglio De Ruyter spingeva le sue navi fino dentro l'estuario del Tamigi e bombardava Sheerness, molto tempo è trascorso e gli olandesi, da bellicosì e tenaci avversari dei loro vicini e rivali anglo-sassoni quali erano, sono discesi un po' alla volta ad un ruolo remunerativo e pacifico, ma assai meno preminente nella vita politica dell'Europa e del mondo. Questo ruolo, definito già molto tempo addietro dal nomignolo di «carrettieri del mare» col quale furono battezzati, è rimasto fino ad oggi immutato, perché l'Olanda dei tempi moderni è caratterizzata da una forte marina mercantile che non soltanto ha provveduto ai bisogni del commercio nazionale, ma ha fatto dei noli marittimi uno dei pilastri principali della economia nazionale. Simile in questo alla Grecia e ai Paesi Scandinavi, l'Olanda se ne differenziava tuttavia per il possesso di un'altra immensa fonte di ricchezza, del tutto sconosciuta agli altri paesi maggiormente dediti alle industrie marittime. L'Olanda vantava infatti il possesso di un ricchissimo impero coloniale, anzi il più ricco del mondo, in senso relativo e cioè in rapporto alle dimensioni e alla popolazione della metropoli. In realtà, quindi, la situazione dell'Olanda non ammetteva confronti possibili con alcun altro paese in Europa o fuori di Europa: essa era, per il suo impero, presso a poco quello che Parigi è per la Francia, colla differenza però che la testa non era legata al corpo da una compenetrazione o quanto meno da una continuità territoriale, ma bensì da una continuità marittima, oceanica.

Come per l'impero britannico, così per l'impero olandese le vie del mare erano l'unico indispensabile legame fra le varie parti disperse sulla superficie del globo: la minuscola metropoli, incastata nel territorio europeo alle foci della Mosa e della Schelda, a ridosso delle dighe che la proteggevano dall'invasione del mare sopraelevato; il Surinam (la Guiana Olandese) affacciato sull'altra sponda dell'Atlantico, stretto fra la Guiana francese e quella britannica; Curaçao e le altre isolette del Mare dei Caraibi, piccole ma importantissime nella

industria del petrolio; e finalmente le Indie Olandesi, possesso vario, vasto, lussureggiante, ambizioso, miniera preziosissima di ogni sorta di materie prime.

Ma il paragone con l'Inghilterra, se reggeva dal punto di vista geografico-economico, non reggeva affatto dal punto di vista politico-militare. L'Inghilterra aveva il dominio degli oceani e dei mari, aveva la forza per controllare le vie del mare, deteneva il massimo potere marittimo del globo. Non così l'Olanda: l'Olanda aveva le debolezze dell'impero britannico senza averne la forza ed era quindi alla mercé delle grandi talassocratie, in particolare dell'Inghilterra. La sua prosperità, la sua ricchezza, la sua sicurezza erano dunque all'ombra della bandiera britannica. Ma naturalmente la tutela britannica non era gratuita e disinteressata; l'Olanda la pagava con una sorta di soggezione all'impero britannico al quale restava legata da stretti vincoli politici ed economici, sicché, per certi aspetti, insieme colle sue colonie assomigliava piuttosto ad un dominio britannico che ad un impero collaterale. Staccato, straniero, o addirittura concorrente dell'impero inglese. E, come i domini britannici, come i membri del «Commonwealth of British Nations», così anche l'Olanda non era poi del tutto inerme e in caso di necessità sarebbe stata chiamata a concorrere cogli uomini, colle armi, colle posizioni strategiche, colle finanze alla difesa dei comuni interessi.

In quest'ordine di idee vanno intesi i progetti per il potenziamento della marina da guerra e in particolare per il programma presentato al Consiglio Nazionale in epoca anteriore allo scoppio della nuova guerra europea e mondiale, che comprendeva: 3 incrociatori da 27.000 tonnellate, con buone corazzature e un armamento di 9 cannoni da 280; 6 cacciasommergibili da 400 tonnellate, 2 posamine, 12 Mas, una nave oncraria. Tutto questo naviglio era destinato al rafforzamento della flotta delle Indie e avrebbe dovuto essere approntato entro il 1945.

Questi futuri armamenti dell'Olanda sul mare, anziché riuscire inuti all'Inghilterra, dovevano dunque rientrare precisamente nei desideri di Londra o essere addirittura emanazione ed ispirazione della politica navale britan-

ica, in quale non era in realtà — né avrebbe potuto esserlo — politica di annientamento ma di bilanciamento della potenza navale degli altri Stati. Così per esempio l'Inghilterra non avrebbe potuto annullare la potenza navale della Francia, ma contava di neutralizzarla colla potenza navale dell'Italia, creando e mantenendo il contrasto fra le due Nazioni mediterranee. Con analogo procedimento, Londra contava di neutralizzare nell'Asia Orientale la potenza nipponica, in rigoglioso sviluppo, contrapponendole oltre alle proprie forze navali anche quelle degli Stati Uniti e dell'Olanda. Nella coalizione antinipponica A B C D, infatti, erano solo i termini A B D che avevano un «peso navale»: il termine C, la Cina di Chiang-kai-Shek, aveva una importanza tutta ed esclusivamente continentale.

In una tale situazione, è evidente che dopo gli avvenimenti della primavera 1940 quello dell'Olanda dovesse diventare uno dei tipici



La corazzata britannica "Vallent" di 30.600 t. danneggiata gravemente da nostri aerei durante il porto di Alessandria (R.D.V.)



imperi senza padroni, una ricchezza coloniale d'oltremare sulla quale l'Inghilterra si apprestava a stendere la mano rapace. Ma gli inglesi avevano bisogno della cooperazione olandese e perciò non imitavano il gesto degli Stati Uniti impossessatisi con un atto di arbitrio della Guiana Olandese, ma erano costretti a temporeggiare.

Per fare fronte alle Potenze dell'Asse nei mari europei e all'impero nipponico in Estremo Oriente l'adesione della marina e delle forze d'oltremare dell'Olanda doveva essere spontanea e volenterosa.

Fin dal tempo di pace, per dislocazione e per designazione la marina da guerra olandese si divideva in una flotta metropolitana e in una flotta delle Indie. Globalmente considerata, allo scoppio della guerra la flotta olandese comprendeva due vecchie corazzate guardacoste, due incrociatori da 6500 tonnellate entrati in servizio nel 1925 (*Java* e *Sumatra*), l'incrociatore *De Ruyter*, di 6500 tonnellate, analogo ai precedenti ma molto più moderno (1936), l'incrociatore *Tromp* di 3400 tonnellate, pure modernissimo (1938), 12 cacciatorpediniere, 8 torpediniere, oltre a naviglio ausiliario e minore. Erano inoltre prossimi al compimento due incrociatori da 8400 tonnellate (*De Zeven Provinciën* ed *Lendragt*) e un altro

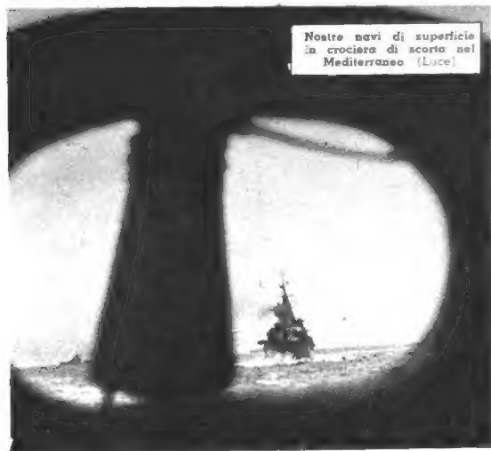
incrociatore gemello del *Tromp*. Tutti gli incrociatori erano armati con cannoni da 150, in numero variabile in rapporto al tonnellaggio.

Questa flotta di superficie era affiancata da una flotta subacquea composta dai 18 sommergibili *O* destinati alle acque metropolitane e dai 12 sommergibili *K* destinati ai mari dell'Estremo Oriente. Non si può dire che nella guerra europea la marina olandese abbia fatto parlare molto di sé; del resto le sue unità potevano avere un compito specifico se l'attacco all'Olanda fosse venuto dal mare; ma poiché l'Olanda è stata invasa e superata dall'esercito tedesco proveniente dalle frontiere terrestri, le navi da guerra potevano tutt'al più levare le ancora e trasferirsi nei porti britannici. Ed è ciò che molte unità hanno fatto, perdendo però la loro autonomia, sicché, se hanno poi preso parte attiva alla guerra navale, lo hanno fatto solo inquadrati e incorporate nella flotta britannica. Gli inglesi ne hanno avuto un apporto di naviglio non trascurabile.

Specialmente la intensa attività subacquea che è stata spiegata e mantenuta in Mediterraneo contro il nostro traffico ad olti delle forti perdite denunciate dallo stesso ammiragliato di Londra, sarebbe difficilmente spiegabile

se, oltre alle mive costruzioni, gli inglesi non avessero potuto mettere in linea unità subacquee di altre marine e fra esse principalmente quelle della marina olandese. Una parte ancora più importante poteva essere riservata alla flotta delle Indie Olandesi ora che la guerra aveva divampato anche in quel lontano settore.

Senonché, simile anche per questa sua sorte ai domini britannici, il Regno d'Olanda, dopo avere dato il suo concorso per la causa britannica nei mari d'Europa, si è visto poi improvvisamente e inaspettatamente mancare la protezione che si attendeva come contropartita nei mari dell'Estremo Oriente. All'atto pratico il credito accordato alla onnipotenza britannica si è dimostrato infondato. Non lontano dalle isole Anambra, estrema propaggine occidentale dell'arcipelago delle Indie Olandesi che si inserisce fra il Borneo e la Malacca lungo la rotta da Singapore per Hong-Kong e Shanghai, si malassano le due sole corazzate colle quali l'Inghilterra si illude di fermare la marcia delle forze armate nipponiche. Poi questa marcia continua e investe con i possedimenti britannici anche quelli olandesi legati ad una stessa sorte. E alla stessa sorte sono legate anche le navi da guerra olandesi, evidentemente incapaci di svolgere efficacemente una attività pro-



Nostre navi di superficie in crociera di scorta nel Mediterraneo (Luce)



Da un nostro incrociatore nel Mediterraneo si apre il fuoco contro aerei britannici (R. G. Luce)



pria contro il potente avversario. Con l'affondamento degli incrociatori *Java* e *De Ruyter* scomparire la metà della flotta delle Indie Olandesi, mentre un altro colpo riceve la marina nord-americana coll'affondamento di un incrociatore del tipo *Marblehead*. L'azione nipponica di sbarchi aerei e navali, di bombardamenti aerei e navali, investe ormai tutte le Indie Olandesi dalla Nuova Guinea a Sumatra, dal Mar della Cina a quello di Timor.

Così crolla un impero che ha sperato e ha creduto nella protezione delle armi britanniche; fatto non nuovo, se si pensa alla Polonia e alle molte successive vittime della propaganda e delle garanzie inglesi, ma più clamoroso dei precedenti perché a differenza di essi il crollo dell'impero olandese non è il risultato della sconfitta britannica su un continente, ma sugli oceani e sui mari che ha dominato d'un secolare dominio.



Notro campo di aviazione in  
Africa Settentrionale  
(R. G. Luce - Dall'Aglio)

# Due mesi di guerra nel Pacifico

A due mesi di distanza dallo scoppio delle ostilità nello sterminato settore del Pacifico, è interessante fare il punto della situazione, determinata, attraverso l'ininterrotta e sempre più impetuosa iniziativa nipponica nei mari dell'Oriente.

A giudicare dai fatti sinora avvenuti ed a saperli interpretare nel loro contenuto strategico, non v'è dubbio che lo scopo essenziale propostosi dal Giappone in questa fase del conflitto, è l'eliminazione totale o, quanto meno, l'allontanamento delle possibilità offensive avversarie, non solo dalle acque e quindi da-

gli obiettivi nipponici pre-bellici propriamente detti, ma anche dalle zone nelle quali si trovano gli attuali obiettivi d'espansione dei soldati del Tenno: l'Insulindia e la Birmania.

Questo programma si va realizzando con la occupazione di isole sempre più eccentriche rispetto alla zona centrale d'espansione territoriale, il cui possesso crea per la zona predetta come una specie di antemurale, dal quale la vigilanza e l'eventuale offesa aerea e marittima nipponica possano irradiarsi sulle rotte, che le forze navali avversarie dovrebbero percorrere, per penetrare negli sca-

chieri operativi delle truppe di occupazione.

Nel raggiungimento di questo scopo essenziale il fattore aereo nipponico costituisce un elemento di primo piano che, mentre facilita lo sviluppo del piano operativo terrestre, nel suo duplice aspetto di intensa navigazione per il trasporto di truppe e di rifornimenti e di penetrazione nei vari territori, dalle nuove occupazioni vede aumentate ancora più le proprie possibilità, sia per intensificare con minore spreco di energie la propria collaborazione con le colonne avanzanti, sia per premere sempre più duramente su obiettivi strategici particolarmente delicati del nemico, sia, infine, per sorvegliare i movimenti della flotta avversaria, in settori sempre più lontani dai teatri operativi veri e propri.

Da un esame analitico dei risultati territoriali finora raggiunti apparirà ben chiaro quanto sopra enunciato.

## SETTORE AD ORIENTE DELLA NUOVA GUINEA

Se con l'occupazione delle isole Gilbert la sorveglianza e l'offesa aereo-marittima dei nipponici potevano irradiarsi, per intercettare le rotte americane dalle Hawaii a Sidney nella prima metà del loro percorso (Hawaii-isole Figi), con l'occupazione della Nuova Bretagna, della Nuova Irlanda e di alcune isole delle Salomone esse possono svilupparsi nella zona nord-orientale dell'Australia, nel Mare cioè dei Coralli. L'ulteriore espansione in quel settore sarebbe destinata a costituire come una cinta d'intercettazione alle normali rotte americane verso i porti di Brisbane e di Sidney sulle coste orientali australiane.

E' evidente poi che l'occupazione della Nuova Bretagna e della Nuova Irlanda serra da presso la metà orientale dell'isola della Nuova Guinea, di pertinenza australiana, la cui occupazione materiale risulta così grandemente facilitata, per la difficoltà da parte dell'Australia di farvi affluire rinforzi e rifornimenti. Già le basi aeree della Guinea sono state duramen-



Preparativi per una ricognizione aerea in Africa Settentrionale (Luce)

te tartassate dall'aviazione nipponica, sicché si può prevedere che il frutto che va maturando, possa essere colto al momento giusto, senza eccessivi sacrifici.

## SETTORE DELLA SONDA

Con la quasi integrale occupazione delle isole di Borneo, di Celebes e di Amboina nel Mar di Banda e con la presenza di rilevanti forze aeree nipponiche sulle basi di quelle isole, non solo l'investimento aereo per Giava è in atto, ma si appresta a divenirvi anche per i più delicati punti strategici dell'Australia settentrionale. Porto Darwin infatti è stato più volte bombardato dai nipponici, e la navigazione che vi fa capo è già notevolmente sorvegliata dagli aerei giapponesi.

Con l'occupazione dell'importante base navale ed aerea di Amboina, che chiude ad oriente il Mar della Sonda, tutto questo mare è ormai sotto il controllo diretto dei nipponici, sicché la navigazione che vi si svolge è strettamente sorvegliata e colpita dai giapponesi.

Una clamorosa manifestazione del potere aereo nipponico in questo campo la si è avuta nei giorni scorsi, quasi nelle acque territoriali di Surabaia, la più importante base navale nemica, dopo quella di Singapore.

Un aereo giapponese in ricognizione marittima al largo di Surabaia riuscì a sorprendere una formazione navale di quattro incrociatori e di alcuni cacciatorpediniere fra l'isola di Bali e l'isola di Kangean. Datone avviso alla propria base aerea, seguì a tener d'occhio la formazione nemica, sulla quale si abbatté poco dopo l'offesa dei bombardieri a tuffo.

Le bombe di grosso calibro centrarono in pieno gli incrociatori, dei quali uno olandese rimase gravemente danneggiato, due vennero affondati ed uno americano venne anche affondato. Contemporaneamente veniva affondato un grosso cacciatorpediniere nemico.

In tal modo la flotta olandese dell'Insulinidia, rinforzata da qualche unità nordamericana, venne così gravemente falciata, da non rappresentare più alcun serio pericolo per l'ulteriore svolgimento delle operazioni nipponiche in quel settore.

La base di Surabaia più volte è stata meta di incursioni offensive, che hanno mirato a distruggere attrezzature portuali, depositi e navi alla fonda.

## SETTORE DI SINGAPORE

La battaglia di Singapore da ormai due settimane va assumendo un ritmo sempre più disastroso per gli inglesi. Al fuoco intenso delle batterie costiere, che battono uno per uno gli obiettivi dell'isola, si aggiunge il martellamento aereo da parte di formazioni sempre più numericamente consistenti.

I corrispondenti di guerra anche di parte anglosassone, non esitano a paragonare l'intensità dei bombardamenti aerei di Singapore a quelli subiti da Londra nell'autunno del 1940.

Il complesso portuale, i campi d'aviazione, i bacini del porto, le darsene, l'arsenale, le postazioni di batterie, i forti, sono stati e continuano ad essere bersagliati da ondate ed ondate di bombardieri, scortati da cacciatori, senza che la caccia britannica riesca ad opporre un efficace contrasto.

Gli incendi che durante il giorno vengono provocati nei chilometrici magazzini generali, nei quali sono raccolti enormi quantitativi di grano, di farina, di soia e di gomma, facilitano il compito degli attaccanti nelle ore notturne.

I nipponici pare eseguano bombardamenti alle quote più svariate, per rendere sempre più difficile l'opera degli artiglieri.

Lo specchio d'acqua del porto è largo non

più di ottocento metri; esso si presenta come un enorme groviglio di alberi, di velieri, di fumaioli di piroscafi, dietro ai quali si aprono innumerevoli cantieri navali, officine elettromeccaniche, depositi di vernici, officine industriali, magazzini, cabine elettriche di trasformazione, fasci di binari, depositi di munizioni, serbatoi di carburanti e di acido solforico etc. Su questo imponente ganglio economico e meccanico dell'impero coloniale inglese, e su tutte le tubolature di gas e d'acqua, destinate ai complessi servizi del porto, l'aviazione nipponica rovescia migliaia e migliaia di chilogrammi di materiale incendiario, mentre gli aerosiluranti lanciano i loro ordigni contro le carene dei piroscafi e delle navi alla fonda. Ne vengono risparmiati i numerosi stabilimenti di lavorazione della gomma esistenti nell'isola.

La sorte di Singapore eos, giorno per giorno, si avvia al suo fatale epilogo e già sin da ora, specie dopo lo sbarco d'importanti forze nipponiche nell'isola, quella fortezza ha cessato di avere una qualsiasi funzione attiva, a beneficio britannico nei mari della Cina.

## SETTORE DELLE FILIPPINE

Nelle Filippine l'azione nipponica si va concentrando verso i residui baluardi nordamericani dell'isola di Corregidor e dell'antistante penisola di Bataan. Negli altri settori dell'arcipelago l'azione dei nipponici ha carattere di grande polizia e di irradiazione previdaria, connessa con la riorganizzazione della vita civile del Paese.

Quanto all'attività aerea, può dirsi che essa ha carattere spiccatamente offensivo nella zona circostante alla baia di Manila ed esplorativa in tutti i meandri dell'arcipelago, attraverso i quali si svolge un'intensa navigazione da parte dei nipponici.

L'aviazione americana è ormai completamente assente dalla contesa avendo perduto tutte le sue basi.

Con le operazioni in atto nei vari e decurtati settori, che si trovano ad oriente del meridiano di Singapore, il Giappone va sviluppando metodicamente, ma ineluttabilmente il suo piano strategico di occupazione di tutte le più importanti posizioni strategiche, delle quali va

eliminando gli anglo-americani ed i loro associati olandesi. Può dirsi pertanto, riassumendo, che dopo due mesi di guerra il Giappone ha il controllo pressoché assoluto del Mare Cinese meridionale, del Mare delle Filippine, di Celebes, delle Molucche, si avvia a controllare il Mar di Giava, quello della Sonda, quello di Banda ed a minacciare le rotte che attraversano il Mar dei Coralli. Anche la rotta Hawaii-Fiji-Brishane-Sidney nella prima metà del suo percorso è notevolmente insidiata dalle prove-nienze nipponiche dalle isole Gilbert.

Ma l'irradiazione della potenza aerea e navale nipponica, in questi due mesi, si è notevolmente sviluppata anche nel settore dell'Oceano Indiano.

## SETTORE DELLA BIRMANIA

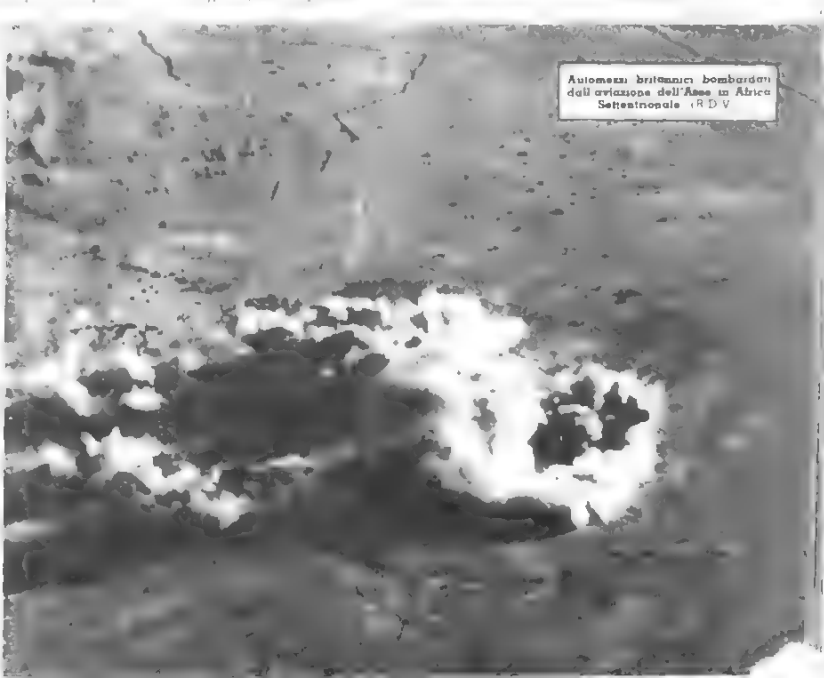
Con l'occupazione di tutta la Malesia e della Birmania meridionale culminata col possesso di Moulmein, il controllo aeromarinittimo nipponico nello stretto della Malacca, nel Mare di Andamane e nel golfo di Martaban è diventato un fatto compiuto. E' vero che ancora i nipponici non han messo piede nell'isola di Sumatra ma le basi aeree della costa nord-occidentale di questa isola sono state praticamente inutilizzate dall'aviazione nipponica, sicché nessun serio ostacolo esse possono rappresentare per mantenere l'efficacia di quel controllo.

Gli obiettivi militari e gli aeroporti di Rangoon sono continuamente battuti dall'aviazione giapponese (45 attacchi a tutto il 9 febbraio) e con essi sono duramente battute le opere d'arte della famosa strada della Birmania, cordone ombelicale che congiunge col mare la Cina di Ciang-Kai-Scek.

Già il primo sbocco al mare di quella strada (Moulmein) è nelle solide mani dei nipponici i quali, risalendo il fiume Salyen, si stanno assicurando le premesse tattiche, per l'investimento diretto dell'altro sbocco, rappresentato dal porto di Rangoon.

Con l'affacciarsi sin da ora degli aerei nipponici nel golfo del Bengala in vista delle sacre rive del Gange, tutta l'India vede profilarsi eventi grandiosi all'orizzonte del suo destino.

VINCENZO LLOY

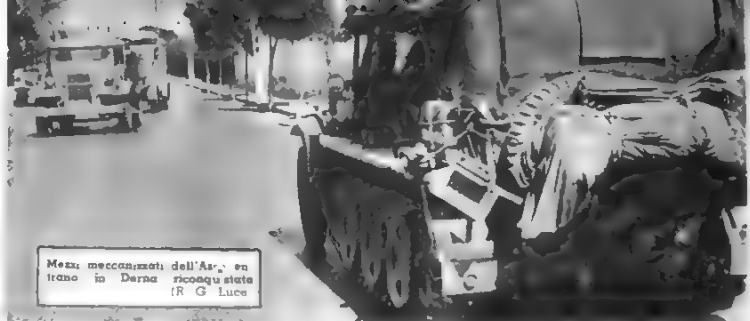


# LA PORTA DELL'INDIA

La guerra ha investito la Birmania, cioè l'antemurale dell'Impero Indiano vero e proprio dal quale questa immensa regione è appena da un quinquennio separata politicamente, con leggi transitorie che ne regolano le indipendenza raggiunta. Oltre il territorio birmano, abitato dai 15 milioni di indigeni, si distende il placido corso del classico Brahmaputra che taglia in due la vasta provincia del Bengala. I giapponesi battono alle porte con una violenza la quale ha suscitato a Londra, più che un allarme, un vero e proprio panico. Le più recenti dichiarazioni di uomini politici e di strateghi inglesi convergono sulla precarietà e sulla debolezza del fronte, spostatosi dalle acque del Pacifico a quelle dell'Indiano, per quanto riguarda le operazioni terrestri. E' naturale che l'Inghilterra tenti ogni sforzo per difendere l'accesso alla più ricca perla del suo impero. Se la battaglia per l'India verrà combattuta, essa assumerà un'importanza e delle proporzioni gigantesche. Ma prima che venga ingaggiata la partita delle armi, può ritenersi già aperta, e da tempo, quella del fronte interno. I grandi britannici sono da considerarsi in fase attuale di agitazione tendenzialmente secessionista, anche se le leggi eccezionali di guerra impediscono di accelerare e portare a termine questo naturale movimento centrifugo che ha le sue origini nell'evoluzione storica e civile dei popoli soggetti.

## UNA SITUAZIONE PARTICOLARE

L'India non possiede un suo statuto di Dominio, in quanto la base costituzionale sulla quale è retta presenta diverse caratteristiche. Tuttavia i suoi legami con la Corona inglese possono farla considerare sul piano degli altri immensi territori dove altrettanti popoli tentano di scuotere il giogo che li avvince e manifestano, attraverso le più accese correnti nazionaliste, la loro insoddisfazione per il mantenimento dell'attuale regime. Risale indietro nella storia del progresso panindiano, l'immediato domani della guerra europea vide l'Inghilterra costretta a cedere su qualche punto, dopo i torbidi manifestarsi durante il conflitto. Si trattava di dare soddisfazione agli elementi indiani, riuniti nel famoso Congresso Nazionale indiano fin dal 1885; data che può considerarsi l'origine del movimento per la libertà e l'inizio di un periodo di lotta contro la madre patria che non è mai più terminato, sebbene abbia subito alterne vicende di insipimento e di stasi. Messa di fronte agli impegni assunti nel periodo più critico attraversato dagli Alleati, la Gran Bretagna doveva nel '19 pagare il tributo di riconoscenza all'India, sua fedele rifornitrice di materie prime per permettere di continuare la guerra, già perduta a mezzo sui campi di Francia e nelle acque dell'insidiato Oceano atlantico. Venne fuori, quindi, quel *Government of India Act* che risale al 1919 col quale si creò una specie di compromesso tra le esigenze del nazionalismo integrale e le resistenze del rigido conservatorismo londinese. Ma la pertinenza all'Inghilterra delle funzioni *riservate*, e cioè in poche parole il completo controllo su ogni attività esterna,



Messa meccanizzata dell'Asa, in trono in Dacca rievocata (R. G. Luce)

militari e finanziaria, riduceva la concessione a ben poca cosa. Essa non poteva che scontentare immediatamente gli indiani ed aprire in seguito un nuovo periodo di discussioni e di lotte. Gli inglesi avevano buon gioco dal fatto che i musulmani — in tutto circa 80 milioni — non si rassegnavano a costituire semplicemente una minoranza nel gran corpo etnico degli *hindi* ma pretendevano il riconoscimento dei propri diritti. Di qui, in conseguenza, una continua fonte di dissidi e di scontri sui quali si stendeva, in segno di protezione e di imperio, il bastone inglese.

La vicenda dell'India è troppo complessa per potere essere riassunta in brevi quadri schematici. Sta però di fatto che un nuovo statuto veniva promulgato nel 1935 ma entrava in vigore soltanto nel 1937: esso, infatti, prendeva il nome di *Government of India Act 1935*, per distinguerlo dal precedente. La nuova sistemazione comprendeva un regime federativo, e cioè l'*All India Federation*, aperto a tutti i 600 Stati indiani che avessero voluto farne parte. Ma c'era una clausola: che esso dovesse entrare in vigore soltanto quando un numero di Sovrani indigeni rappresentanti almeno la metà della popolazione totale avessero aderito all'innovazione. Praticamente, quindi, si restava allo stato di prima, sotto la tutela legale d'un Atto non applicato.

La Gran Bretagna nascondeva, così, sotto una concessione formale, il vero disegno: placare le richieste del nazionalismo indiano ed attendere, secondo le sue consuetudini, che il tempo lavorasse in favore della Corona inglese. Due anni dopo, lo scoppio della guerra mondiale cambiava radicalmente le carte in tavola e creava una nuova situazione, ben più difficile e complessa della prima.

## "LIBERTA' NELLA LIBERTA' "

Nel fatale settembre, 1939, l'India non aveva ancora raggiunto, come l'Inghilterra prevedeva, il consenso dei principi intorno al sistema dell'*All India Federation*. Troppi interessi contrastanti, abilmente alzati e mantenuti vivi, si opponevano ad attuarlo; e su questi speculava abilmente la politica britannica, mantenendo le cose in una specie di perenne miasma, per servire ai suoi scopi imperiali di dominazione e controllo. Gli agenti di Londra avevano lavorato, non soltanto nel campo morale e religioso ma anche in quello pratico delle *burse private* dei *muharaja*, sostenuti economicamente dove appariva necessario, intimoriti in altri casi dal pericolo di perdere alcuni attributi sovrani aderendo al nuovo ordine di cose. In pratica, quindi, l'atto del 1937 era restato sulla carta, l'unico effettivo risultato poteva dirsi fosse consistito nel distacco della Birmania e di Aden, ciascuna retta da

un proprio ordinamento: autonomia la prima colonia imperiale la seconda.

Il 15 settembre 1939, appena dopo l'inizio delle ostilità in Europa, l'India si pronunzia, con un sensibile ritardo sui Domini più pronti a schierarsi al fianco dell'Inghilterra. Lord Linlithgow, Viceré residente, cerca di influire sugli umori del Comitato esecutivo del Partito del Congresso; la propaganda ha fatto il resto. Ma l'adesione pura e semplice non viene. Si condannano, è vero, secondo la dottrina democratica, i sistemi di aggressione che sarebbero stati seguiti dalla Germania ma si auspica che appunto per questa condanna tutti gli indiani debbono trarne la sicurezza di raggiungere la libertà dell'India nella più vasta libertà del mondo. In sostanza, l'occasione è colta a volo per riaffermare il principio dell'indipendenza e per poter subordinare il proprio apporto alla guerra all'India alla realizzazione del programma nazionalista.

L'Inghilterra si è difesa, poggando sugli elementi musulmani, sui privilegi dei singoli sovrani e su tutta una gamma di interessi che legano la sua finanza a quella indiana, essa ha cercato di dimostrare come, al giorno d'oggi non si potesse parlare della questione. Occorre rinviarla al dopoguerra, così come si fece nel 1917, allorché essa esplodeva con tutta la virulenza contenuta in lunghi anni. Non di questo parere sono le sfere nazionaliste. Essa non hanno cessato la loro agitazione che è divenuta febbrile oggi che il paese stesso è sotto la minaccia esterna.

La posizione dell'India risulta stranamente complicata dall'intervento giapponese e dalla vittoriosa avanzata dell'esercito del Tenno in quella che fino a pochi anni fa era una delle province indiane, cioè la Birmania.

Insieme ai sintomi di sgomento che pervengono dall'Impero lontano, si avvertono anche i tentativi di non lasciarsi sfuggire l'occasione che si presenta: non concedere all'Inghilterra gli aiuti che chiede su larga scala in uomini e mezzi se non a patto d'una promessa concreta, fuori degli arzigogoli parlamentari. Sotto questo aspetto la battaglia per l'India è già incominciata. Essa costituisce uno dei più interessanti capitoli della guerra, in quanto sono in gioco lo stesso prestigio e la stessa potenza inglese. Gli Indiani non hanno fretta. Ma sulla scena dell'attualità, l'immensa India reinteri oggi tutta intera la sua parte e può dirsi che prima di rientrare nell'ombra una profonda modificazione di rapporti — anche senza fare delle previsioni assolute — interverrà in un imminente domani, chiudendo un ciclo storico ed aprendo quello nuovo che il *Government of India Act* del 1919 soffocò nelle spire d'una nebulosa indipendenza a parole, di una rigida soggezione a fatti.

RENATO CANIGLIA



# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

## 952. BOLLETTINO N. 609

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 31 gennaio.

In Cirenaica viene mantenuto stretto contatto con il nemico. Continua il rastrellamento del campo di battaglia.

Le opposte aviazioni hanno svolto più intensa attività: quella italo-tedesca vigorosamente attaccando colonne nemiche in ritirata e concentrando di automobili, quelle inglesi tentano azioni di disturbo sulle nostre retrovie. Dagli apparecchi avversari sono stati abbattuti dalle artiglierie della nostra difesa contraerei.

Formazioni di velivoli germanici hanno bombardato, a Malta, porti e aerodromi dai quali sono state viste levare alte fiamme e dense nuvole di fumo. Nel Mediterraneo centrale un nostro convoglio ha respinto, senza riportare alcun danno, l'attacco di aerosiluranti avversari uno dei quali, colpito, è precipitato in mare.

## 953. BOLLETTINO N. 610

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1° febbraio.

Barce è stata raggiunta ed oltrepassata. Le truppe nostre e tedesche continuano ad incalzare il nemico.

Sulle forze in ripiegamento, e sulle retrovie avversarie, l'aviazione dell'Asse ha rinnovato instancabilmente i suoi attacchi: molti automobili risultano incendiati e distrutti.

Incuriositi inglesi su Tripoli e Misurata hanno causato danni trascurabili. Non sono segnalate vittime.

Velivoli germanici hanno proseguito le operazioni diurne e notturne di distruzione delle basi dell'isola di Malta.

## 954. BOLLETTINO N. 611

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 febbraio.

Sul Gabel, in scontri locali, truppe avversarie sono state battute dalle forze italo-germaniche che proseguono l'avanzata.

L'arma aerea, quantunque ostacolata dal maltempo, ha ripetutamente attaccato il nemico in ritirata e bombardato avari alla fonda nel porto di Tobruk.

A Malta, nel corso di operazioni offensive dell'aviazione tedesca, alcuni colpi centrati su di un aerodromo hanno causato un vasto incendio: numerosi velivoli sono stati distrutti al suolo.

Nell'attacco contro un nostro convoglio citato nel bollettino n. 609 tre aerosiluranti avversari, anziché uccidere, risultano sicuramente abbattuti.

## 955. LA GRAN CROCE DELL'ORDINE MILITARE DI SVOJIA AL GEN. BASTICO

La Maestà del Re e Imperatore ha decorato della Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia il Generale d'Armata Ettore Bastico, Comandante Superiore delle Forze Armate dell'Alba Sardiniana Italiana.

## 956. BOLLETTINO N. 612

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 febbraio.

Reperti motorizzati italo-tedeschi avanzano nonostante resistenza avversaria, ad oriente di Cirenaica. Formazioni aeree sono intervenute nella battaglia, bombardando efficacemente basi logistiche e depositi d.

materiali del nemico, mitragliando e incendiando automobili e velivoli al suolo.

Le sfavorevoli condizioni atmosferiche non hanno rallentato l'offensiva dell'aviazione germanica contro l'isola di Malta dove aerodromi e attrezzature portuali sono stati obiettivi di ripetuti attacchi.

Aeroplani, inglesi almeno compunti, la notte scorsa, incuriositi su Napoli e Palermo lanciando alcune bombe e spazzoni: sono segnalati danni trascurabili, nessuna vittima a Napoli, tre feriti a Palermo.

## 957. BOLLETTINO N. 613

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1 febbraio.

Forze indiane, incaricate di proteggere la ritirata inglese nella Cirenaica orientale, sono state duramente battute.

L'avanzata delle truppe dell'Asse, appoggiata vigorosamente dall'aviazione, prosegue verso la regione di Derna.

Reperti dell'arma aerea tedesca hanno bombardato appostamenti bellici, aviorimesse e depositi di Malta: incendi ed esplosioni sono stati osservati sugli obiettivi ripetutamente colpiti.

## 958. BOLLETTINO N. 614

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 febbraio.

Truppe dell'Asse, oltrepassata Derna, continuano l'insanguinamento del maroc verso est.

Nei combattimenti che si sono svolti in Cirenaica sono stati fino al 31 gennaio catturati 3500 prigionieri, distrutti o catturati 370 carri armati e 192 cannoni.

L'arma aerea in stretta cooperazione con le forze di terra ha ripetutamente bombardato colonne ripieganti e retrovie avversarie causando incendi e distruzioni.

Le azioni offensive delle aviazioni italiana e germanica contro Malta sono proseguite senza sosta: basi aeree e navali risultano attaccate con successo e numerosi obiettivi centrati.

Velivoli inglesi hanno ieri lanciato bombe dirompenti nei dintorni di Palermo colpendo un treno: quattro morti fra il personale di servizio. La difesa contraerea e la nostra caccia sono prontamente intervenute: dai sei apparecchi partecipati all'incursione una è precipitata in mare nei pressi del Comune di Santa Flavia, un'altra si è infranta al suolo in una frazione del Comune di Prizzi: parte degli equipaggi salvatisi, è stata catturata.

## 959. BOLLETTINO N. 615

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 febbraio.

Nella Cirenaica orientale i reparti che inseguono il nemico procedono, occupata Timmi, verso la regione di Ain el Gazala, il numero degli autocarri britannici catturati o distrutti fino al 31 gennaio è salito a 1220.

In una incursione su di un aerodromo avversario formazioni dell'aviazione dell'Asse hanno distrutto al suolo alcuni apparecchi inglesi, danneggiandone gravemente molti altri: attrezzature logistiche sono state pure insistentemente battute.

Bombardieri italo-tedeschi hanno rinnovato efficaci azioni contro gli obiettivi di Malta conseguendo visibili risultati. Nel cielo dell'isola la caccia germanica ha abbattuto in combattimento tre "Hurricane".

Una nostra pattuglia aerea, portata all'attacco di un convoglio nemico fortemente scortato al largo

di Tobruk riusciva, nonostante la violenta reazione contraria, a colpire un procaccino che si arrestava, con manifesti segni di incendio. I velivoli sono rientrati alla base con un morto e alcuni feriti a bordo.

Gli aerei che hanno effettuato azione di siluramento contro il convoglio nemico a nord di Tobruk erano condotti dai seguenti piloti:

Tenente Graziani Cesare, Serg. Magg. De Riso Giovanni, Tenente Clinich Giuseppe, Maresciallo Musca Clemente. «Stefani».

**TUMMINELLI**

ha pubblicato:

**FRANCESCO CARNELUTTI**

**INTERPRETAZIONE DEL PATER NOSTER**

IN TUTTE LE LIBRERIE COSTA

**LIRE 5**

**TUMMINELLI & C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

*la neve...*

*è ridotta a una peggior grigia; l'aria è fredda e umida... ed eccoci già raffreddati!*

**ASPIRINA**  
non manchi l'ASPIRINA in casa vostra!

**FILTRI**  
DEPURATORI  
STERILIZZATORI  
**PER ACQUA**

PER  
**ACQUEDOTTI - VILLE  
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E  
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER  
**LABORATORI - USI POTABILI  
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI**  
TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33  
TELEFONO 65.216 - TELEGRAMMI: ZEOLITE



Bombardieri in partenza da un campo di aviazione nell'Egeo (R. G. Luce)

# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

**SABATO 31** *Attività politica e diplomatica:* In occasione del IX Annuale dell'Assunzione al potere del Nazional-socialismo, tra il Duce e il Fuehrer c'è stato uno scambio di telegrammi.

## Situazione militare.

**FRONTE ORIENTALE.** — Attacchi locali e tentativi d'offensiva compiuti in vari settori del fronte da truppe sovietiche. Nel settore di Kursk contrattacco tedesco.

**FRONTE NORD-OCCIDENTALE.** — Attacco aereo germanico sulla costa orientale della Gran Bretagna e nell'Irlanda del Nord.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** — Nella Cirenaica settentrionale azioni aeree italo-germaniche. Bombardamenti aerei dell'Isola di Malta.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — Le truppe britanniche si ritirano nell'Isola di Singapore, evacuando la provincia dello Johore. Contingenti giapponesi sbarcano a Ambona nelle Molucche. Battaglia navale nelle acque di Sumatra. Avanzata giapponese in Birmania. Moulmein evacuata dai britannici.

## FEBBRAIO

**DOMENICA 1** *Attività politica e diplomatica:* In seguito ad una richiesta dei ministri norvegesi di cui la Corte Suprema ha riconosciuto la costituzionalità, Vidkun Quisling ha assunto la presidenza del Consiglio dei Ministri di Norvegia.

Il Presidente del Consiglio Quisling provvederà alla costituzione di un nuovo Gabinetto.

## Situazione militare.

**FRONTE ORIENTALE.** — Combattimenti con alterne vicende.

**FRONTE NORD-OCCIDENTALE.** — Attacchi aerei sulla Gran Bretagna. 5 navi mercantili affondate nelle acque inglesi.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** — Azioni vittoriose in Cirenaica. Bombardamento aereo di Malta. Tra il 21 e il 30 gennaio 38 apparecchi inglesi abbattuti di cui 15 in Area Settentrionale e Mediterranea. 18 apparecchi tedeschi perduti.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — Nel Borneo occupazione nipponica di Sandakan; sbarco a Balikpapan e a Pemangkat: occupazione di Pontianak. Nell'arcipelago delle Bismarck, occupazione di Wunskor. In Birmania, avanzata nipponica nella zona montagnosa di Kawkaik. Incursioni aeree su Rangoon. Nelle Filippine combattimenti a sud di Bagac. In Malesia le truppe nipponiche hanno raggiunto l'estremità meridionale della penisola di Malacca.

**LUNEDÌ 2** *Attività politica e diplomatica:* I quotidiani italiani annunciano che il Reichsmarschall della Germania dal 27 gennaio si trova in Italia. Il 28 gennaio il Reichsmarschall ha avuto un colloquio di più ore con il Duce.

La Maestà del Re Imperatore ha ricevuto il Reichsmarschall Goering il 29 gennaio.

## Situazione militare.

**FRONTE ORIENTALE.** — Vivace attività combattiva nel settore meridionale. Numerosi attacchi sovietici nei settori centrale e settentrionale dal 24 al 30 gennaio, 164 apparecchi sovietici abbattuti, 33 apparecchi tedeschi perduti.

**FRONTE NORD-OCCIDENTALE.** — 3 mercantili colpiti al largo della costa sud-orientale inglese. Un cacciatorpediniere affondato presso le coste canadesi; una corvetta ad ovest di Gibilterra.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** — Nella Cirenaica Barce e El Abiar riacquistate. Vivace attività aerea sulle forze inglesi in ritirata e su Marsa Matruh. Una nave scorta affondata al largo della costa cirenaica.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — Battaglia a navale nelle acque delle Isole Marshall. Attacchi aerei nipponici sulle isole Bura e Timor. Continuano le operazioni offensive nipponiche negli altri settori.

**MARTEDÌ 3** *Attività politica e diplomatica:* Il Reichsmarschall Goering tornato a Roma il 2 febbraio proveniente dalla Sicilia, nella mattinata dello stesso giorno si è recato a far visita a S. A. R. il Principe di Piemonte.

In seguito alle risoluzioni approvate dalla Conferenza di Rio de Janeiro e alle pressioni esercitate dal Governo Nord americano su tutti gli Stati dell'America Meridionale, i Governi del Brasile, Uruguay, Paraguay, Bolivia, Equatore e Perù, hanno in questi giorni deciso di rompere i rapporti diplomatici con l'Italia, la Germania e il Giappone. L'Argentina e il Cile hanno mantenuto i loro normali rapporti con le potenze del Tripartito.

Il Ministro statunitense della Marina, Knox, illustrando dinanzi ad una commissione mista del Congresso, un progetto di legge recante nuovi stanziamenti per la Marina da guerra, è stato costretto a riconoscere che «la situazione concernente i due Oceani è critica».

Si ha dal Cairo che il tenente generale Stone, capo della missione britannica presso l'esercito egiziano, è stato nominato comandante delle truppe britanniche in Egitto.

## Situazione militare.

**FRONTE ORIENTALE.** — Attacchi sovietici respinti nei vari settori del fronte. 23 apparecchi sovietici abbattuti.

**FRONTE NORD-OCCIDENTALE.** — 3 mercantili affondati al largo della costa sud-orientale dell'Inghilterra. Uno danneggiato. Attacco aereo sulle coste orientali scozzesi. Incursione aerea inglese sui territori occupati. 3 apparecchi inglesi abbattuti. Sui vari mari 400.000 tonnellate di naviglio mercantile. 3 cacciatorpediniere un sottomarino e un mas inglesi affondati. Uno spazzamine, un battello di sorveglianza e 28 navi mercantili danneggiate.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** — Continua la ritirata inglese in Cirenaica settentrionale. Attacco aereo italo-tedesco di Malta.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — E' cominciato l'attacco nipponico di Singapore. In Birmania gli inglesi si ritirano verso Rangoon. L'occupazione giapponese di Borneo si estende a quasi tutta l'isola. Continua la lotta nelle isole Filippine.

## MERCOLEDÌ 4

*Attività politica e diplomatica:* E' stato annunciato ufficialmente a Londra che il Gabinetto ha subito un rimposto in seguito al quale Lord Beaverbrook, ministro degli approvvigionamenti è nominato ministro della produzione di guerra. Sir Andrew Duncan presidente del «Board of Trade» è nominato ministro degli approvvigionamenti, e il colonnello Livellin è nominato presidente del «Board of Trade». Sono stati anche nominati sei sottosegretari.

In Egitto si è iniziata una nuova crisi ministeriale, con le dimissioni del Presidente del Consiglio, Sirry Pascià.

**TUMMINELLI**

ha pubblicato:

FRANCESCO CARNELUTTI

**LA STRADA**

IN TUTTE  
LE LIBRERIE  
COSTA

LIRE 20

TUMMINELLI & C. EDITORI  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

## Situazione militare.

**FRONTE ORIENTALE.** — Vivace attività bellica. **FRONTE NORD-OCCIDENTALE.** — Attacchi aerei germanici sull'Inghilterra sud-occidentale.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** — In Cirenaica settentrionale formazioni indiane di copertura battute e respinte. Attacco aereo italo-germanico a Tobruk, Marsa Matruh e sulle sole di Malta e Gozo.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — Continua la battaglia di Singapore. Si prepara in Birmania l'attacco contro Rangoon. Negli altri settori continua la lotta.

In un ordine del giorno speciale diretto alle forze britanniche il generale Wavel comandante in capo del sud-ovest del Pacifico, dichiara:

«Il nostro compito è di guadagnare tempo. Siamo in una situazione simile a quella del corpo di spedizione britannico nella prima battaglia di Ypres. Non dovete cedere nessuna pollice di terreno senza combattere con accanimento e non dovete lasciare nulla che non sia distrutto e che potrebbe dar il meno giovinamento al nemico. Conto su voi tutti per impegnare questa battaglia senza più pensare a ritirare e per rendere la difesa di Singapore memorabile».

Due divisioni cinesi sono battute dai nipponici sul fiume Wo.

## GIOVEDÌ 5

*Attività politica e diplomatica:* Nella serata del 4 il Reichsmarschall Goering ha lasciato Roma. Dopo una sosta a Firenze, ha proseguito per la Germania.

Dopo varie consultazioni, Re Faruk ha incaricato Nahas Pascià di formare il nuovo Governo egiziano. Nahas Pascià è stato Primo Ministro nel 1936 ed ha negoziato il trattato anglo-egiziano. Non si sa ancora se la Camera sarà prorogata e se verranno indette nuove elezioni.

## Situazione militare.

**FRONTE ORIENTALE.** — Attacchi sovietici e contrattacchi tedeschi.

**FRONTE NORD-OCCIDENTALE.** — 47 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate da sottomarini germanici, innanzi alla costa settentrionale dell'America.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** — Continua in Cirenaica la ritirata inglese oltre Derna. Attacchi aerei sulle retrovie nemiche e su Malta. Attacco di sottomarini germanici a un convoglio innanzi a Sollum.

Secondo le notizie fin qui pervenute, nei combattimenti in Cirenaica in gennaio sono stati catturati o distrutti 370 carri armati e 192 cannoni.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — Prosegue l'attacco contro Singapore. In Birmania le truppe nipponiche oltrepassano Moulmein. Negli altri settori la lotta continua.

## VENERDÌ 6

*Attività politica e diplomatica:* Insieme con lui è rientrato a Roma, proveniente ugualmente da Berlino, il Gran Mufti di Gerusalemme Amin-el-Husseini col suo seguito.

La crisi egiziana è stata risolta con la formazione di un Gabinetto presieduto da Nahas Pascià, il quale ha anche assunto il portafoglio degli Esteri e degli Interni affidando le Finanze al suo fidato collaboratore Obeid Makram Pascià, compagno di esilio di Zaghlul alle Seicelle e a Malta.

## Situazione militare.

**FRONTE ORIENTALE.** — Continua la lotta difensiva dell'Esercito tedesco, che infligge gravi perdite al nemico. 38 apparecchi sovietici distrutti.

**FRONTE NORD-OCCIDENTALE.** — Attacchi aerei sulla linea ferroviaria Newcastle-Edimburgo. Tre mercantili danneggiati nei mari inglesi.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** — Continua la ritirata inglese nella Cirenaica orientale. Attività aerea italo-tedesca sulle retrovie inglesi e su Malta.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — Battaglia aereo-navale nelle acque di Gava. 2 incrociatori olandesi e uno nord-americano affondati. Un incrociatore olandese danneggiato. Un altro piroscafo affondato. Un apparecchio giapponese perduto. Negli altri settori la lotta prosegue senza interruzione.

Direttore responsabile: Renato Consiglio

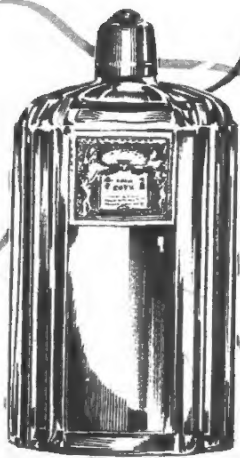
Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C.  
Città Universitaria - Roma



*La Colonia per* **LUI**  
*che piace anche a* **LEI**

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI  
**COTY**  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



**CRONACHE  
DELLA GUERRA**
